



... parlando di montagna

all'ombra della Pania

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI PIETRASANTA (LU)
ANNO III - N° 1 - FEBBRAIO-MARZO-APRILE 1996

NOTIZIE DALLA SEDE

Si informano i Soci che, in questi ultimi mesi, alcuni membri del Consiglio Direttivo hanno lasciato la loro carica, e precisamente GIOVANNI GIANNACCINI (per motivi familiari), MARCO VECOLI (trasferitosi all'estero per lavoro) e il segretario EDOARDO MUTTI (attualmente in servizio militare). Sono dunque entrati a far parte del Consiglio, in base ai voti ottenuti all'Assemblea del 19/2/1994 SABRINA MAGGI - attuale nuova segretaria - SERGIO MICHELOTTO e RENATO BRESCIANI. Ai nuovi consiglieri, ed anche ai vecchi, auguriamo un buon lavoro!

Il Consiglio Direttivo, nel tentativo di reperire fondi al fine di ristrutturare, almeno in parte, il Rifugio Puliti, si sta interessando al fine di poter accedere ad eventuali contributi C.E.E. gestiti dalla Regione Toscana. I consiglieri Mencaraglia e Bertozzi, alla fine del mese di gennaio, si sono incontrati con il direttore del Parco Alpi Apuane, Bartelletti, che ha loro illustrato i programmi regionali, alcuni dei quali rivolti e finalizzati al recupero e alla ristrutturazione di fabbricati da adibire a scopo ricettivo e culturale nel comprensorio del Parco delle Alpi Apuane e pertanto anche nel Comune di Arni, dov'è posto il nostro rifugio; tali programmi

prevedono contributi fino al 50% della spesa sostenuta e documentata. Per muoversi, però, bisogna attendere che vengano pubblicati i bandi regionali, e ciò dovrebbe avvenire entro breve termine. A quel momento saremo in grado di sapere se avremo o meno la possibilità di ottenere uno dei contributi sopradetti.

E' stata inoltre inviata una richiesta di aiuto finanziario alla locale BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DELLA VERSILIA, sempre dimostratasi generosa con la nostra Sezione e con le altre associazioni di Pietrasanta, e speriamo di ricevere presto un primo contributo per questo fine.

TESSERAMENTO 1996

Si informano i Soci che, per il 1996, il prezzo del bollino di appartenenza e' il seguente:

SOCIO ORDINARIO: L.45.000

SOCIO FAMILIARE: L.25.000

SOCIO GIOVANE: L.20.000.

Si ricorda ai soci di provvedere all'acquisto del bollino entro e non oltre il 31/3/1996; col 1/4, infatti, cessano i diritti del socio: la copertura assicurativa, lo sconto nei rifugi, l'invio della RIVISTA DEL C.A.I. e del nostro notiziario.

ALBA IN PANIA 1995

di Massimo Bertozzi

"Ciao Baldini, allora vieni quest'anno all'alba in Pania?"

"Come no, ho già prenotato due letti al Rossi, uno per me, uno per te!"

"Bravo, sei un angelo... ma ascolta... ho un amico che volevo portare con me: è giovane, e l'altra sera in Commissione Edilizia ci siamo trovati a parlare di montagna così l'ho invitato a venire con noi... si chiama Marco, Marco Dati, lo conosci?"

"Certo, e mi fa piacere se viene".

Augusto che sembrava distratto alla nostra conversazione intervenne: "Vengo anch'io su, insieme al Panteri, per portare su al rifugio un po' di vino, per il "dopo alba" quando vi ritroverete con gli altri rappresentanti delle sezioni. Poi torno giù con Giovanni, perché sono reperibile".

Le premesse per la buona riuscita della cosa c'erano tutte, e la bella giornata del sabato faceva sperare in una bella alba.

Lasciammo la macchina al Piglionico, ed iniziammo a salire per raggiungere la teleferica, per depositare le bottiglie di vino che Augusto, da professionista, sistemò all'interno del cassone.

Decidemmo di percorrere il sentiero che sale dal lato della Pania Secca; salimmo per una crepata dove la dolomia è aperta, screpolata, quasi a rendere omaggio al nome della montagna.

L'attenzione cadde poi sugli scarponi in pelle di Marco, dallo stile un po' retro'.

"O Marco, ma che scarponi ti sei messo?"

"Non ti preoccupare e pensa a camminare... questi di strada ne hanno fatta tanta, e tanta ne faranno ancora!"

Salimmo abbastanza rapidamente, e devo dire che il sentiero è molto più bello di quello che si snoda all'interno del bosco, eludendo la vista del paesaggio.

"O Augusto, guarda che sassifraghe che ci sono, a volte si cerca tanto per fare due foto e qui sembra un orto botanico!"

"Giovanni, ma la Nikon dove l'hai? Qui ci si finiva un rullino!"

"O Baldini, lui ha lasciato a casa la macchina fotografica e la moglie... forse perché sapeva che c'eri te!"

"Sì, sì... scherza pure..."

"Ecco il rifugio... è sempre bello arrivare quasi e vederlo, quasi protetto dal naso di Dante!"

Augusto e Giovanni, dopo i convenevoli, ci salutarono con rammarico ed io, l'avvocato ed il Baldini, entrati nel rifugio, cominciammo a sentire l'atmosfera del giorno che verrà.

Presto comincio' la processione verso la vetta; qualcuno si fermava e, tra i tanti, scorgo Mario.

"O Taiuti, guarda che qui siamo al completo!"

"Ma io mi sono portato la tenda, che credi?"

Non avevo mai visto Mario così in forma: dimagrito... sembra che sia tutto merito di una dieta, a base d'acqua, quasi vegetariana.

Dopo l'ottima cena provammo a coricarci per riposare un po'... il Baldini però non poté, perché trovo' il suo letto bagnato dalla mia borraccia difettosa! Ma nessuno riusciva lo stesso a dormire... ogni tanto si accendevano le torce per controllare gli orologi e fu tutto un bisbigliare, fin quando la voce di una ragazza invitò alla partenza.

Partimmo, lasciandoci alle spalle il rifugio con la luna che ci guidava alla vetta.

"O Gino, senti Marco che locomotiva... non sarà mica il peso degli scarponi?"

Quando passammo davanti alla Buca della Neve il pensiero andò indietro nel tempo, quando la gente non veniva fin qui per divertimento o per la levata del sole, ma per lavoro, mossa da ben altre necessità.

Finalmente eccoci in vetta: era molto freddo e questo ci faceva sperare in una buona visibilità. C'era tantissima gente... ed ognuno alla ricerca di un posticino per attendere l'alba ormai vicina sotto quella croce che l'UOEI pose tanti anni fa.

"O Gino, guarda, c'è anche Ivo... ma com'è vestito?... è tutto bianco, gli manca solo la racchetta... Ivo, sembri un figurino, ma non siamo mica sul mare!"

Ci sedemmo quindi tutti insieme, guardando verso la luce flebile del rifugio. Il freddo si faceva sempre più pungente, mentre Ivo continuava a tirarsi su quel bavero del giacchetto, che più di tanto non poteva venire.

"O Ivo, quanto daresti per un cappellino di piumino?"

"Sì, magari avercelo!"

"Io ne ho uno anche per te, nello zaino, anche se non dovrei dartelo, ripensando a quell'articolo dei tordelli..."

Lo tirai fuori e lo diedi ad Ivo che lo indossò in tutta fretta anche se, sinceramente, stonava con il resto del suo abbigliamento.

Ed ecco, finalmente, l'alba: fu bellissima, con l'inconsueto spettacolo del cono d'ombra che la Pania proiettava anche nel cielo.

Dopo la messa ed i canti dei cori, ci fu lo scambio dei doni tra le sezioni intervenute, e la nostra Sezione ha primeggiato con il bellissimo quadro sull'alba di Felicità Tommasi, che fu ammirato da tutti i presenti.

Si concluse così quest' incontro in cui abbiamo condiviso insieme, ancora una volta, sentimenti e grandi emozioni.

NOTE PER UN CONFRONTO: ETTORE CASTIGLIONI E JULIUS EVOLA

La recente pubblicazione dei diari di Ettore Castiglioni ("Il giorno delle Mesules", a cura di Marco Ferrari, L'Arciere - Vivalda, 1993), e i numerosi articoli e saggi apparsi su Julius Evola nel 1994 in occasione del ventesimo anniversario della sua morte, offrono l'occasione per tentare un confronto in chiave alpinistica tra questi due personaggi.

A prima vista un simile confronto appare impossibile, data l'apparente diversità nel modo che essi ebbero di vivere la montagna, teatro di ardue imprese per il primo, luogo carico di significati simbolici per il secondo.

Il confronto tra Castiglioni ed Evola non sembra peraltro proponibile nemmeno in una chiave più ampia. Sono note a tutti, infatti, sia l'attiva partecipazione di Castiglioni alla Resistenza, sia la posizione di Evola come "maître à penser" della destra italiana. L'unico fattore che sembra accomunare i due personaggi in questione è l'importanza che nella loro esistenza ebbero gli anni della II Guerra Mondiale. Nel marzo del 1944, infatti, Castiglioni perse la vita nel tentativo, avvenuto in circostanze misteriose, di attraversare il Passo del Forno, nel gruppo del Bernina, per spostarsi dalla Svizzera in Italia. Nell'aprile dell'anno successivo, invece, Evola rimase coinvolto in un bombardamento su Vienna, perdendo per sempre l'uso delle gambe.

La lettura dei diari di Castiglioni e della Raccolta "Meditazioni delle vette" di Evola (a cura di R. Del Ponte, Il Tridente 1986), mostra invece che l'affinità intellettuale tra i due non fu affatto superficiale ma profonda, e in alcuni casi, addirittura sorprendente. Non sembra che Evola e Castiglioni si siano mai incontrati, ma è pressoché certo che l'uno fosse noto all'altro.

La fama di Castiglioni nell'ambiente alpinistico italiano era, infatti, universale, mentre Evola aveva scritto tra il 1930 ed il 1936 diversi articoli sulla "Rivista Mensile" del C.A.I., alla quale anche lo stesso Castiglioni aveva collaborato. L'affinità tra i due si fonda però, più che su una possibile conoscenza reciproca, sul comune influsso esercitato su di loro, come su molti altri alpinisti dell'epoca, italiani e non, dalla filosofia di F. Nietzsche. La lettura dei testi nietzschiani non poteva certo mancare nella formazione culturale di un intellettuale come Evola, considerato anzi per alcuni aspetti un seguace del grande filosofo tedesco. Castiglioni fu

invece, con ogni probabilità avvicinato alla lettura di Nietzsche dal fratello, che si era laureato in filosofia con una tesi proprio sull'autore di "Al di là del bene e del male".

Per entrambi, dunque, l'attività alpinistica consente di verificare e rafforzare, per usare una frase di Evola, "la tenuta eroica dello spirito" le cui azioni vengono così regolate dalla dura disciplina che la montagna impone. Il felice compimento dell'impresa progettata viene invece definito da Castiglioni, invertendo il celebre concetto nietzschiano, "potenza di volontà", a significare che l'alpinismo, con le sue conquiste ed i suoi rischi, non è altro che una "pura attività morale e spirituale" che solo animi eccezionali possono svolgere degnamente.

All'interno di questa atmosfera filosofica, emergono poi particolari analogie tra Evola e Castiglioni. Uno degli elementi da sottolineare è sicuramente l'importanza che entrambi danno al particolare e inimitabile rapporto di comunione spirituale che deve necessariamente crearsi tra compagni di cordata che vogliano veramente essere tali. Scriveva infatti il ventitreenne Castiglioni nel 1931: "Solo così, attraverso un'illimitata fiducia reciproca ed un fortissimo senso di responsabilità si costituisce l'affiatamento della cordata, quella fusione delle volontà, quella comunanza di intenti e di ideali che sono la condizione indispensabile per la buona riuscita, in cui la continuità della tensione richiede calma, fermezza e spirito elevatissimo". Evola, invece, in un articolo del 1942, vede la cordata come un esempio di "virilismo senza ostentazioni", un insieme che, pur non annullando le differenze tra i componenti, "presuppone una piena armonizzazione delle forze". La pratica dell'alpinismo costituisce così un passaggio quasi necessario per chiunque aspiri a realizzare un nuovo tipo di società in cui i valori dominanti siano la lealtà ed il coraggio ed in cui l'individuo, pur cooperando con i suoi simili, veda sempre riconosciute e messe in rilievo le sue caratteristiche personali.

La stessa diffidenza era poi provata da Evola e Castiglioni nei confronti dello sci, attività in qualche modo "opposta" all'alpinismo. Nello sci sarebbe infatti presente, secondo Evola, un'"ebbrezza della discesa", negativamente speculare all'"ebbrezza della salita", tipica dell'alpinismo. Quest'ultima simbologia, naturalmente, la volontà di trascendere i limiti umani propria degli spiriti superiori. Tutto ciò che tende al basso, sia metaforicamente che concretamente, non deve essere dunque particolarmente stimato, ma considerato invece con profondo distacco. Anche Castiglioni ammetteva che per lui lo sci non era che un "divertimento affatto esteriore", che non rientrava affatto nella sua vita "più

vera, piu' sincera e piu' pura" consistente ovviamente nel salire senza sosta difficili pareti. Lo sci puo', tutt'al piu', servire, dunque, come svago e come "rinvigorimento fisico e nervoso" (Evola), per godere di "un'istante di respiro e di aria pura" (Castiglioni), ma rimane per l'appunto, rispetto all'alpinismo, un "di-vertimento" ovvero un qualcosa che non si fa seriamente perche' rappresenta una deviazione dal cammino principale.

In questo breve tentativo di comparazione non poteva mancare un cenno al problema della morte. Sia Evola che Castiglioni la considerano, naturalmente, come un'entita' costantemente presente accanto a chi va in montagna. Chi e' dotato di un animo eccezionale non viene pero' turbato da questa presenza, che valorizza invece, in qualche modo, il gesto che l'alpinista sta compiendo. La forza d'animo individuale e la comunione degli spiriti uniti in cordata sono infatti in grado di tenere a distanza la morte, portando a termine senza danni l'impresa iniziata. Il vero alpinista accetta pero' virilmente il fatto che, in ultima analisi, la sua vita sia nelle mani del fato, che puo' far cedere improvvisamente sotto i piedi anche l'appiglio che sembra piu' saldo. In occasione della scomparsa del suo primo compagno di cordata, Celso Gilberti, avvenuta sulla Paganel-la nel 1933, Castiglioni sembra venir meno a questa imperturbabilita'. La morte in montagna viene infatti vista dall'alpinista milanese come un qualcosa di desiderabile, come una sorta di passaggio necessario per accedere alla dimensione superiore riservata agli eroi. Una fondamentale svolta nella visione che Castiglioni aveva della montagna si verifico' nel 1936, in conseguenza di un incidente sciistico accadutogli sulle Dolomiti. Mentre attendeva i soccorsi, con una gamba fratturata e impossibilitato a muoversi, l'alpinista milanese visse una sorta di crisi mistica, durante la quale la sua "potenza di volonta'" si trasformo', come egli stesso scrisse, in "partecipazione e comprensione dell'eterno". Dopo aver vinto anche pareti che

sembravano impossibili, all'alpinista-eroe non rimane, dunque, che "svellersi dal suo terreno di conquista" e capire fino in fondo che "la Natura che abbiamo creduto di poter assoggettare, ci sommerge indifferente, come una pagliuzza sull'onda dell'oceano". Solo cosi'... possiamo... elevarci almeno un istante verso una sfera piu' alta, senza orizzonti, in una visione mistica eterna di luce e di felicita'". Ecco dunque che, come per Evola, la montagna diventa, anche per Castiglioni, "una soglia che permette il trapasso ad altri mondi, interiori e reali, in apparenza remoti ed inaccessibili, ma talmente vicini da dormire dentro di noi" (dalla Prefazione a "Meditazioni sulle vette").

Dopo questa breve rassegna delle analogie tra Evola e Castiglioni in materia di montagna, non apparira' dunque cosi' strana l'esistenza di affinita' relative anche in altri campi, riconducibili anch'esse, piu' o meno direttamente, all'influenza nietzschiana.

La prima da ricordare e', naturalmente, il rifiuto che entrambi ebbero della religione cattolica, considerata come un semplice mezzo di consolazione, adatto soltanto per i deboli e per gli sprovvisi di un animo virile. Da sottolineare anche il particolare rapporto avuto sia da Evola che da Castiglioni con il modo femminile. Tutti e due considerano, infatti, le donne in qualche modo "incapaci" di elevarsi spiritualmente allo stesso livello dell'uomo. Il forte senso aristocratico ed individualista di entrambi li porto' infine, anche se in modo molto diverso, a criticare il regime fascista e la sua politica di irreggimentazione delle masse.

Iacopo Benti

Invitiamo nuovamente i soci a collaborare al notiziario inviando materiale a: "ALL'OMBRA DELLA PANIA" - c/o Paola Tommasi, C.P. 141 55045 PIETRASANTA e ci scusiamo per aver sospeso la pubblicazione del giornalino per i mesi passati, a causa di un lieto evento rosa nella redazione!

Andrea e Paola Manetti